

IL GOVERNO DINI.

Viaggio fra gli elettori di Forza Italia nella capitale Sconcerto e un dubbio: «Perché attacca il suo successore?»

ROMA. «Fino a qualche settimana fa pensavo di avere le idee chiare. Adesso non più. Seguo i telegiornali, ascolto le parole dei leader politici, leggo il mio giornale, il Messaggero. Risultato? Sono in uno stato confusionale. Chi ha ragione? Chi ha sbagliato? Alle elezioni ho votato per Berlusconi. Un uomo nuovo, lontano dai giochi politici. Un imprenditore che in pochi anni ha costruito un impero economico. Sa quello che bisogna fare, mi sono detto. Promette un milione di posti di lavoro. Ho due figli. Giacomo, laureato in legge da cinque anni, fa il ragazzo di bottega in un'assicurazione. Marisa, da due anni laureata in medicina, non sa dove sbattere la testa. Ho convinto pure loro che bisognava votare per Forza Italia. Angelina, mia moglie, invece ha votato per Michellini. Franco Cellini, maestro in pensione, dimostra molto meno dei 62 anni che dice di avere. Politicamente si definisce un «pendolare» di centro. Alle comunali di Roma ha votato Rutelli perché «la sua faccia ispira fiducia». Ma in passato nelle urne ha scelto di volta in volta dai liberali ai democristiani, dai repubblicani ai socialdemocratici. «Non perché ero confuso - precisa - è che guardo gli uomini e i programmi. Di volta in volta. Così mi sento più libero. I dubbi li ho adesso. Se si votasse domani non saprei chi scegliere. I posti di lavoro che Berlusconi aveva promesso non si son visti. E io non so per colpa di chi. È stato un incapace o non lo hanno fatto lavorare? Non capisco perché adesso si scagliano contro Dini. Condivido le accuse a Bossi. Quello sì è un tipo inaffidabile. Ma accusare Dini di tradimento... La sinistra gli voterà la fiducia e loro no. Cose da pazzi. E non vuole che io sia confuso, disorientato?»

Di «grande confusione» parla anche Pasquale Coticelli, avvocato napoletano. Lo incontriamo in via Fratina mentre con la figlia si ferma a guardare la vetrina di un negozio. «Il paese ha bisogno di un po' di tranquillità. I toni della polemica devono smorzarsi. Se il governo Dini può servire almeno a questo, ben venga. Avrei preferito che Berlusconi governasse l'intera legislatura, perché aveva vinto le elezioni. Ma se non ha più la maggioranza in parlamento non è certo per colpa di Scalfaro. La Costituzione parla chiaro. Alle elezioni comunque si deve arrivare presto. Magari fra un anno. Per il momento mettiamo alla prova Dini. Vediamo se riesce a far prendere un po' di fiato alla nostra economia».

Un paese di traditori. Quai a parlare di Scalfaro con Cesare Porcellì, 49 anni, odontotecnico con un passato tra i boia chi molia di Reggio Calabria, e un presente con la fiamma nel cuore, come si presenta a mo' di biglietto da visita quando gli diciamo per quale giornale lavoriamo. Lui ha in mano il Giornale di Feltri. È seduto ad un tavolino del Caffè Greco, in via Condotti, insieme ad una signora minuta e tirata. Li interrompiamo mentre li sentiamo parlare di Pannella. Dice Porcellì: «La pensiamo tutti e due allo stesso modo.



Il Cavaliere e la gente

Claudio Vitale

«Caro Silvio, avevamo creduto in te...»

C'è chi ha votato per Forza Italia e oggi fa il tifo per Dini. Chi accusa Scalfaro: «Non vedeva l'ora di dare un calcio nel culo ai ministri di An». E chi, viceversa, guarda con allarme gli attacchi contro il Quirinale e teme che così facendo si rischi la guerra civile. Abbiamo voluto raccogliere un po' di pareri, soprattutto fra quanti il 27 marzo avevano votato per il Cavaliere di Arcore. Li riportiamo senza la pretesa di offrire una sorta di sondaggio improprio.

MUCCIO CIGONTE

Adua mi stava dicendo che ieri ha dato del soldi per Pannella. Ma come, proprio adesso che anche lui è sul punto di saltare nuovamente dall'altra parte? Questo è un paese di traditori. Ha ragione mio padre. Prima erano tutti fascisti, finita la guerra hanno cambiato camicia. Lo ripeto: traditori. Perché, Dini come lo definirei? Ci sta pugnalandolo alle spalle. Se non fosse sceso in campo lui saremmo andati subito alle urne. Bisogna gridarlo forte: è una rapina a mano armata, quella che stanno facendo. Scalfaro non vedeva l'ora di dare un calcio in culo ai ministri di Alleanza nazionale. Stia attento, però. Prima

o poi si farà luce anche sui suoi rapporti con Brocchietti. E allora a casa dovrà andare lui. A Fini e agli altri leader del Polo rimprovero solo una cosa: quella di non aver portato in piazza la gente. Nello stesso bar, Massimo Saiorni, consulente commerciale, sta leggendo Repubblica. Ha un passato di socialista ma alle ultime elezioni politiche ha votato per Bertinotti. «Dopo Tangentopoli volevo dare un voto di protesta e ho scelto Rifondazione. Oggi però non condivido la posizione di Bertinotti. Sia chiaro, Dini non mi piace neanche un po'. Ma nel paese c'è una situazione pesante. Mi vengono i brividi



Imprenditori in allarme «Non bloccate Lambertoni»

Gli imprenditori italiani ritengono che il governo Dini possa far guadagnare fiducia al nostro Paese sui mercati internazionali e chiedono a Berlusconi di comportarsi con senso di responsabilità. In questa chiave possono essere riassunte le dichiarazioni che nove imprenditori hanno rilasciato all'«Espresso» e che verranno pubblicate sul prossimo numero del settimanale. Alessandro Rieito, presidente dei giovani industriali, è lapidario: «Gli industriali giudicano negativamente chi rema contro

questo esecutivo, che deve essere lasciato lavorare almeno per un certo periodo di tempo». Gli fa eco Guido Roberto Guidi, presidente degli industriali emiliani: «Mi invito a constatare che i mercati finanziari internazionali hanno reagito bene alla notizia dell'incarico a Dini e male ogni volta che qualche ostacolo si è messo sulla sua strada». Anche Michele Perini, membro del direttivo della Confindustria, lancia un appello sostenitivo: «Bisogna tornare a ragionare. C'è bisogno di serenità e di calma, se vogliamo far capire ai mercati internazionali che l'Italia non è il Sudamerica. Per questo - aggiunge - ritengo che il Polo della libertà debba concedere al governo l'astensione per il tempo necessario a condurre in porto il suo programma». Unica nota discordante quella espressa da Felice Morfinario, membro del direttivo della Confindustria. «Purtroppo che prolungare un'agonia che porterebbe comunque alle elezioni - osserva - è molto meglio andare subito a votare. Sostenere che il solo modo di Dini possa dare qualche beneficio alla lira è una autentica sciocchezza: i mercati se ne fregano».

quando sento parlare Berlusconi e Fini di democrazia. Gli attacchi contro il capo dello Stato sono allucinanti. Se per fermarli bisogna ricorrere a Dini non ci vedo nulla di male. Anzi».

La signora Angela, cinquantenne, ha un negozio nel centro commerciale di Cinecittà Due. Vuole l'anonimato perché ha paura di perdere clienti. Ha votato Forza Italia e ora fa il tifo per Dini. «Perché? Ha visto che balzo ha fatto la lira quando è stato nominato? E la Borsa? Abbiamo bisogno di un uomo come lui che può dare fiducia ai mercati. Se il denaro non circola noi commercianti che facciamo? A Cinecittà Due sa quanti negozi sono passati di mano negli ultimi due anni? Berlusconi mi è molto simpatico. Come dice mia madre, ci ha regalato Dallas. Mi dispiace che non l'abbiano fatto governare. Ma se Dini ce la fa perché spargli il contro? Non si può votare ogni sei mesi. Sbagliano a non votargli la fiducia. Mi spiace dirlo: D'Alena questa volta si sta comportando in modo più serio e responsabile. E Dio solo sa quanto possa essermi antipatico».

IL PRIMO PIANO

Nella sezione del Pds con Angius che spiega: «La nostra lotta ha permesso il cambiamento»

All'Alfa di Arese: «Com'è dura digerire Dini»

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Alfa Romeo di Arese: in quel paesone che sono le fabbriche e gli uffici dell'Alfa, appena fuori Milano, un pezzo di sinistra riunito nella sezione Ho Chi Min del Pds si interroga. Su Berlusconi, il governo appena caduto, e soprattutto su quello che forse riuscirà ad ottenere la fiducia a giorni. Sono operai dell'Alfa che discutono insieme a due parlamentari del Pds, Cavino Angius, responsabile nazionale per i problemi del lavoro, e Alvaro Superchi, che tra l'altro è operaio pure lui. «L'unico del Parlamento - dice - quindi state sicuri che Dini lo terro d'occhio...».

se li dovrà conquistare proposta dopo proposta». E anche la tesi è condivisa: «Questo è l'unico governo che possiamo votare. Se dovessimo andare adesso a nuove elezioni Berlusconi e gli altri convinceranno gli italiani che viviamo in un Paese democratico, diranno che avevano ragione loro, che le opposizioni non li hanno lasciati lavorare. Mentre non ci sarebbero nemmeno gli strumenti della democrazia».

Richiamo per le regole. Il richiamo è per le regole, sulle elezioni, le televisioni. Un governo di tregua, come lo chiama Angius. «Il messaggio», dice Superchi, «è soprattutto per i compagni di Rifondazione, che non si sono affatto posti finora la questione del dopopopolare. I «compagni di Rifondazione» scuotono la testa. E così anche qualche ex iscritto al Pds. Come Vincenzo Esposito, che non si riconosce più in nessun leader,

che in Dini non ha fiducia e che ha soprattutto paura di una riforma pensionistica anti-lavoratori. «Come si può credere alle forze che danno fiducia a un governo così lontano dalla sinistra? - domanda - E noi con chi andremo in piazza, a fianco di chi? Bisogna sapere chi governa e chi fa l'opposizione». E Riccardo Contardi, segretario della sezione dell'Alfa, dice: «Qui non si tratta solo di antitrust o delle regole elettorali, di mezzo c'è anche la questione delle pensioni. Vuol dire parlare delle condizioni di vita di milioni di persone. Berlusconi e i suoi amici, che promiserono un milione di posti di lavoro, fanno finta di non sapere che tanti italiani vivono con ottocento mila lire al mese. Intanto cercano di portarci alle elezioni subito con un linguaggio sempre più aggressivo, che spaventa tutti i democratici». Di seguito, l'operaio seduto al suo fianco: «È chiaro che anch'io su Dini e il suo governo ho molte riserve, e spero proprio che la fiducia del Pds non sia incondizionata, ma

vincolata ai fatti. Alle proposte per i lavoratori, soprattutto. Comunque la Quercia ha sempre dimostrato di essere responsabile nei confronti della governabilità del Paese, e lo stesso sta facendo oggi, votando a favore di Dini. Una sola domanda: com'è che siamo tanto responsabili e non riusciamo a tradurre questo pregio in consenso sociale? Angius ribatte la domanda, e ricorda a tutti che è stata «la grande lotta sociale di questi mesi, lo sciopero generale, il milione e mezzo di lavoratori in piazza, a rendere possibile il cambiamento. Di Dini stesso, e di Bossi». Ma avverte: «La lotta politica resta aperta. Berlusconi ha cercato subito la rinvincita, chiedendo il Berlusconi bis oppure le elezioni immediate. Ha fatto passare due parole d'ordine, tradimento e ribaltone, con cui lui e gli altri hanno riempito le teste degli italiani. Senza ammettere che tradimento non è una parola che appartiene alla sfera politica, ma al dizionario mafioso. La parola chiave, piuttosto, è un'altra: fallimento».

«Dunque? «Dunque l'unica possibilità a questo punto è creare un governo di tregua, che faccia l'antitrust, che elabori norme per consentire di evitare i referendum... E poi si torni pure a votare, ma con il doppio timo, altrimenti rischiamo solo altri imbrogli, dopo quello della duplice alleanza, a nord e a sud, del Polo della libertà e del buon governo». Su Dini: «È un moderato, molto moderato, ma almeno è democratico. Il che non si può dire di Berlusconi. Altri due moderati, come Segni e Buttiglione, sono d'accordo con noi: è un fatto positivo. È chiaro che se noi dovessimo andare al governo indicherebbero altri ministri, altre possibilità, ma non è questo il nostro governo, né quello degli operai e dei contadini: è solo una fase di transizione. E comunque, sarà anche un generale, ma io preferisco Corcione alla Difesa piuttosto che Previti».

Critiche a Rifondazione. Su Rifondazione: «Il loro è un errore gravissimo. La verità è che do-



L'ingresso dell'Alfa di Arese. Sopra, Rieito

D. Fracchia/Contrasto

vremmo cercare di andare alle elezioni alleati ad altre forze, di centro, laiche e cattoliche: e se la sinistra riuscisse a stringere queste alleanze sarebbe un fatto di rilevanza enorme per questo Paese». Ma per il momento, l'attenzione di tutti è sempre puntata sulla fiducia a Lambertoni e ai voti a sinistra del Pds. Rifondazione è divisa. L'ex segretario Sergio Garavini ha già detto di votare «secondo coscienza».

Il segretario in carica Fausto Bertinotti dice caparbio no, ma senza puntare i piedi, lo sanno bene gli operai dell'Alfa di Arese, mentre avvertono la grave responsabilità che pesa su Rifondazione. All'Alfa non applaudono Dini e ai suoi ministri («e ricordiamoci - dice Riccardo Contardi - che non ci sono ministri riconducibili al Pds»), ma continuano a sperare in un governo della sinistra.